

XXXII SEDUTA

(POMERIDIANA)

SABATO 19 DICEMBRE 1953

Presidenza del Vicepresidente MURETTI

I N D I C E

Disegno di legge: « Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1954 ». (25)

(Continuazione della discussione):

MANCA	Pag. 557
FIORI	561
LAY	562
PINNA	562
SERRA	563-572-578-579
DESSANAY	563
PRESIDENTE	564
COVACIVICH	566-575
CARTA, Assessore tecnico all'industria e commercio	566
SOGGIU PIERO	568
CORRIAS EFISIO, Assessore alle finanze	571

La seduta è aperta alle ore 17,15.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge:
« Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1954 ». (25)

PRESIDENTE. Prosegue la discussione del disegno di legge numero 25. E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Onorevole Presidente, onorevoli

consiglieri, mi permetto di richiamare la vostra attenzione su alcuni problemi, già esaminati da alcuni degli oratori che mi hanno preceduto, che riguardano il lavoro ed i trasporti. Mi pare giusto affermare che non si può pretendere di impostare la soluzione di certi problemi sulla base delle possibilità e delle competenze dei singoli Assessorati, poichè, in realtà, la concreta azione di ogni Assessorato si svolge entro i limiti di una politica che è espressione dell'intera Giunta, della maggioranza nel suo insieme. Naturalmente, ciò non esclude la responsabilità dei singoli Assessori e tanto meno la loro possibilità di agire nei limiti della propria competenza. Per tali ragioni, esprimere un giudizio nei confronti di uno degli Assessori, per il modo col quale egli intende realizzare la sua politica attraverso le cifre stanziare in bilancio, sarebbe, a mio parere, esprimere un giudizio incompleto, che va allargato e inquadrato nella politica generale svolta dalla Giunta.

Per questo, io penso che la responsabilità maggiore di aver ridotto, in questo bilancio di previsione, le somme stanziare per i cantieri di lavoro, non sia dell'Assessore, ma della Giunta, che ha fissato le linee politiche generali entro le quali si deve svolgere l'azione dell'Assessore. Voi avete certamente compreso, onorevoli colleghi della Giunta, che i cantieri di lavoro sono mezzi sussidiari d'intervento, che non risolvono alla radice i problemi della

miseria e della disoccupazione. Questa critica è stata mossa più volte in Consiglio, soprattutto da parte nostra, ma non può da sola giustificare la riduzione del 50 per cento che avete apportato alle somme stanziare per i cantieri di lavoro. Tale riduzione sarebbe giustificata solo se, agli attuali interventi di carattere provvisorio, si sostituisse l'attuazione del Piano di rinascita previsto dall'articolo 13 dello Statuto speciale.

Solo in questo caso noi avremmo potuto essere d'accordo, perchè la nostra opposizione ai cantieri di lavoro, è bene precisarlo, è opposizione al carattere di provvisorietà che è proprio di tale forma di intervento. Ciò che si fa con i cantieri di lavoro, può essere fatto, con maggior efficacia, attraverso l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, l'attuazione cioè di quel Piano di rinascita col quale troverebbero soluzione i problemi fondamentali della vita economica e sociale della Sardegna.

Intorno a quest'azione, è necessario realizzare l'unità dei vari schieramenti politici e del popolo sardo, in modo che venga dato giusto rilievo all'articolo 13, che, a mio parere, è l'elemento più schiettamente e profondamente autonomistico del nostro Statuto. Per meglio inquadrare il problema dei cantieri di lavoro, ritengo utile esaminare i problemi relativi all'addestramento ed alla qualificazione professionale, che possono anch'essi essere portati a giustificazione della riduzione delle somme stanziare per i cantieri di lavoro. Non soltanto la Regione Sarda stanziava fondi per addestrare e qualificare la manodopera, ma altrettanto fa il Governo centrale; e, in tutti gli accordi internazionali in materia d'emigrazione, è stabilito che dall'Italia possono emigrare soltanto operai specializzati.

Il problema della qualificazione professionale, che su un piano nazionale può non destare preoccupazione, va tenuto presente soprattutto in Sardegna. Infatti, è opinione generalmente diffusa fra gli imprenditori che in Sardegna scarseggi la manodopera qualificata, e molte imprese, che in Sardegna avrebbero potuto trovare sviluppo, sono ostacolate da questa carenza. Per la stessa ragione, lo sbocco emigratorio

che è possibile dall'Italia continentale non è possibile dalla Sardegna. Eppure, nonostante questo gravissimo stato di cose, l'Assessore al lavoro ha aumentato di soli quattro milioni, rispetto a quello dello scorso anno, lo stanziamento in bilancio per tale settore. Il quale, come ho già detto, costituisce una delle alternative alla politica dei cantieri di lavoro.

Su questo rilievo credo che molti di noi possano e debbano concordare. E' un problema di estrema importanza, del quale si deve occupare la Regione. Se la Sardegna fosse una regione economicamente e socialmente evoluta e fortemente industrializzata, il problema forse non si porrebbe, ma le statistiche dell'Ufficio del lavoro ci dicono che la manodopera generica è in continuo aumento.

Nella situazione in cui si trova la Sardegna, è difficile che la manodopera si specializzi attraverso le vie normali: di qui la necessità che la Regione intervenga per risolvere il problema, anche perchè la manodopera è una grande ricchezza che, in Sardegna, per la disoccupazione o per la sottoccupazione, rimane in gran parte inutilizzata. Se, con un'azione più accorta, si fosse riusciti a qualificare e specializzare la nostra manodopera, si sarebbe stimolato l'afflusso di capitali e di imprese in Sardegna, con un conseguente miglioramento della situazione generale.

I problemi del lavoro sono d'importanza tale da richiedere il nostro più vivo interessamento. Le provvidenze ed i mezzi per la tutela dei lavoratori e del lavoro in genere sono inadeguati. La carenza di leggi, il mancato rispetto o la mancata applicazione di quelle esistenti, costituiscono, già di per sé, un problema serio per l'Assessorato, per la Giunta, per la Regione.

In tutti i precedenti interventi, si è parlato della miseria nella quale vive la maggior parte dei lavoratori sardi. Gli interventi che hanno trattato i problemi dell'agricoltura o quelli della sanità pubblica hanno posto l'accento su questo stato di miseria. Noi oggi in Sardegna abbiamo oltre 80.000 braccianti, che dal 1949 attendono il sussidio di disoccupazione stabilito dalla legge 29 aprile 1949, numero 264. E questo avviene perchè manca il regolamento di

esecuzione. Noi abbiamo competenza integrativa in materia di lavoro: io credo quindi che, emanando il regolamento, noi possiamo rendere operante la legge e dare ai braccianti il sussidio di disoccupazione da essa previsto.

Si può obiettare che la spesa dovrebbe essere coperta dai contributi agricoli unificati, ma questo non può costituire un ostacolo, perchè la Regione ha in materia di agricoltura una competenza primaria, e questo problema, con un'azione combinata dell'Assessore all'agricoltura e dell'Assessore al lavoro, può essere risolto o avviato a soluzione chiedendo al Governo centrale di prendere le opportune misure, magari attraverso una legge stralcio.

Vi sono vari casi che richiedono l'intervento e la presenza della Regione, dell'Assessorato competente, come quello del pagamento degli assegni familiari ai contadini: è stabilito, per legge, che esso venga effettuato trimestralmente; ebbene, in alcune Province esso avviene dopo sei mesi, in altre dopo un anno.

Io ricordo una mia interrogazione, rivolta all'Assessore ai trasporti e contemporaneamente all'Assessore al lavoro, relativa alla tutela dei dipendenti di ditte che gestiscono linee automobilistiche e tranviarie. Mi si è risposto che, in materia di trasporti, la Regione ha competenza primaria, mentre in materia di lavoro la competenza è molto limitata, e che, pertanto, nella concessione per l'esercizio di questi servizi, era prescritta l'inclusione di una clausola, che press'a poco diceva così: «La ditta concessionaria si impegna a rispettare i contratti di lavoro e tutte le leggi relative al personale». Dopo questa mia interrogazione, e dopo questa risposta, le cose sono rimaste come prima; ed allora è bene richiamare l'attenzione dell'Assessore ai trasporti su questa materia — regolata da una serie di leggi che contengono norme per la tutela dei lavoratori dipendenti da imprese che gestiscono servizi pubblici —, materia sulla quale la Regione ha competenza primaria. L'Assessorato e lo stesso Ministero dei trasporti hanno la competenza specifica e la responsabilità precisa di dettare le norme relative al pagamento del personale di queste imprese.

Ebbene, anche in questo caso, l'intervento della Regione e dell'Assessore interessato non è stato certamente soddisfacente. La Regione vincola determinate imprese al rispetto dei contratti di lavoro, includendo, nelle condizioni di concessione per l'appalto o per l'esercizio di un servizio pubblico, apposite clausole, che poi, in caso di trasgressione, non ci si cura di far rispettare. Oltre la questione di merito, è necessario, onorevoli colleghi, che si tuteli più rigidamente il prestigio della Regione e dei nostri Assessori.

Ho denunciato pubblicamente il trattamento al quale è sottoposto il personale dipendente dalla ditta Boe di Sassari. Una denuncia particolareggiata in tutti i suoi aspetti: personale che è sottoposto a 12 - 13 ore di lavoro giornaliero; personale che non è retribuito nel modo stabilito. Ebbene, anche in questo caso, gli Assessori al lavoro ed ai trasporti non se ne sono interessati. La denuncia è stata fatta pubblicamente proprio perchè si è voluto richiamare sul problema l'attenzione dell'opinione pubblica e delle Autorità competenti, perchè queste ultime potessero intervenire: ma esse non sono intervenute.

La tutela del lavoro è un compito molto delicato, che va affrontato con maggiore energia e maggior senso di giustizia. Purtroppo, la Regione oggi stenta a prendere posizioni chiare, precise e conseguenti di fronte ai problemi, che vanno risolti con profondo, radicale rinnovamento.

In Sardegna, ad esempio, trova credito la teoria tendente a dimostrare che è economicamente più utile sopprimere i servizi ferroviari in concessione, per potenziare quelli automobilistici. Ho esaminato alcuni dati statistici concernenti il numero dei viaggiatori nella Provincia di Sassari, relativi ad alcuni anni, dal 1938 in poi. Dal capoluogo sono partiti in ferrovia 603.505 viaggiatori nel 1938; 802.906 nel 1946, e 891.894 nel 1951. Malgrado questo notevole sviluppo nel campo dei trasporti, si continua a sostenere la teoria sopraccitata, a sostegno della quale si porta anche il fatto che, in questi ultimi anni, lo sviluppo dei trasporti automobilistici è stato di gran lunga supe-

riore a quello delle ferrovie. Questo è senza dubbio vero, perchè, ai dati che ho appena citato, corrispondono, per i servizi automobilistici, i seguenti dati riguardanti, sempre per la città di Sassari, i viaggiatori in partenza: 718.494 nel 1938, 478.000 nel 1946, 2.957.000 nel 1951. Ma questo aumento non giustificherebbe affatto la soppressione delle ferrovie concesse, che in taluni tronchi hanno avuto un leggero costante progresso.

C'è un problema sul quale occorre richiamare la vostra attenzione, e cioè quello delle condizioni veramente pietose degli impianti e del materiale rotabile. Ebbene, nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, si afferma che, per la soluzione di questo problema, la Giunta regionale avrebbe svolto una particolare attività. Mi pare però che ciò non sia avvenuto: la legge del 2 agosto 1952, numero 1221, a distanza di 16 mesi, non ha trovato ancora pratica applicazione. Non è forse l'ammodernamento delle ferrovie un elemento di rinascita? Non è forse giusto che, in attesa che si dia attuazione all'articolo 13 dello Statuto speciale, si debbano, attraverso particolari attività ed impegni da parte della Giunta, risolvere determinati problemi? Non è questo, infine, un punto sul quale si può realizzare l'unità concreta ed autonomistica di tutti i Sardi, per un'azione comune?

Vedete, su problemi di questo tipo si agitano popolazioni intere, si fanno convegni unitari di partiti, ma l'opera della Giunta regionale non è sempre conseguente, l'Assessore interessato non sempre ha una posizione chiara e definita. E si teorizza e si studia, in materia; si studia, forse anche troppo, per vedere se è meglio spendere i denari per la costruzione, la riattivazione, il mantenimento, l'allargamento delle strade, oppure se è meglio spenderli nelle ferrovie concesse. Si studia da anni. L'ultimo studio è quello compiuto da una commissione a suo tempo nominata dal Ministero dei lavori pubblici, la quale aveva il compito di apprestare un piano organico per il coordinamento tra le ferrovie concesse e le strade; ma le proposte che molto concretamente si formulavano non sono state realizzate. Una

volta conosciute le cifre, si è ulteriormente teorizzato: si è detto che occorrono 13.188.720.000 lire per sistemare o trasformare 1.022 chilometri di strade, statali e provinciali, ed altrettanti miliardi per sistemare circa 900 chilometri di ferrovie concesse; ma nessuno di questi piani viene realizzato. E non sono forse elementi di rinascita anche questi lavori proposti dalla Commissione: opere di allargamento, eliminazione di sbarramenti di visuale, consolidamento di frane? Non sono, questi, elementi intorno ai quali l'unità del popolo sardo può concretarsi?

Si parla di studio del Piano di rinascita. Noi invece parliamo di realizzazione, giacchè di studi ve ne sono a sufficienza, ed è tempo che si cominci a realizzare qualcosa di concreto. Le teorie nascono l'una dietro l'altra e c'è ancora un'altra teoria che circola in alcuni ambienti sardi: si sostiene, da parte di taluni, che l'elemento preminente del quale si deve tenere conto relativamente all'ammodernamento od allargamento delle strade, deve essere l'elemento economico, ossia la convenienza o meno di realizzare questa o quest'altra opera. Così lo spirito dell'articolo 13 dello Statuto speciale, scaturito dalle esigenze sociali delle popolazioni sarde, non viene affatto considerato, e si tiene conto del solo elemento economico, del bilancio di esercizio.

Ovviamente, la rinascita della Sardegna e gli investimenti massicci dei quali ognuno di noi parla, comportano costi notevoli nei primi esercizi. Ma io credo che orientamenti troppo rigidi sui problemi economici e sociali siano dannosi allo sviluppo ed alla rinascita della Sardegna.

L'onorevole Asquer stamane vi ha parlato del problema del porto interno di Olbia. Anche qui il criterio economico è il solo di cui si tiene conto, anche qui si fa questione di spese, di investimenti, di cifre. Scompare anche qui la considerazione dell'esigenza sociale della zona e delle popolazioni che noi dobbiamo servire.

In fondo, onorevoli colleghi, è bene tener presente che il porto di Olbia, in relazione al transito dei passeggeri, è uno dei primi d'Italia, ed è necessario che noi facciamo comprendere questo a chi, pur avendo il dovere e la respon-

sabilità di realizzare quest'opera di importanza fondamentale, è ancora trattenuto da considerazioni di carattere economico. Ed è bene che il Consiglio e la Giunta seguano l'esempio della popolazione di Olbia, che ha indicato le soluzioni dei suoi problemi.

Ma, in materia di trasporti, vi sono altri problemi sui quali è bene si soffermi la nostra attenzione, perchè si possano avere idee chiare sui provvedimenti da adottare. Il problema del porto di Olbia non è isolato; basta pensare, infatti, al traffico totale di tutti i porti della Provincia di Sassari. E' noto che il traffico delle navi in partenza ed in arrivo, nei porti di questa Provincia, ha raggiunto il livello del 1938, ed è noto che le merci sbarcate, cioè importate, sono in aumento; mi pare tuttavia che si ignori il fatto che il tonnellaggio delle navi in arrivo e in partenza è di poco superiore alla metà di quello del 1938 e che anche le merci dalla Sardegna hanno appena raggiunto la metà di quelle imbarcate nel 1938. Questo dimostra che la Sardegna è un mercato di assorbimento, non di produzione: è questo un elemento importante per valutare il grado di sviluppo economico e sociale raggiunto dall'Isola, elemento sul quale dobbiamo riflettere.

E dobbiamo sempre concludere che l'applicazione concreta dell'articolo 13 dello Statuto speciale comporta lo sviluppo dell'industria, quindi dei commerci e dei traffici: esigenza, quindi, inderogabile, attorno alla quale l'unità, lo ripeto ancora, del popolo sardo, della Giunta e dei Gruppi consiliari deve formarsi.

Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, mi sembra opportuno ricordare, giunto a questo punto, un concetto espresso, nelle dichiarazioni programmatiche, dall'onorevole Presidente della Giunta al momento del suo insediamento. Egli disse: « E' auspicabile che i vari enti: Cassa per il Mezzogiorno, E.T.F.A.S., Ente del Flumendosa, Amministrazione provinciale, eccetera, facciano perno sulla Regione, la quale, con i suoi programmi, deve coordinare l'azione che tali Enti svolgono in Sardegna, anche per evitare che preziose energie vadano continuamente disperse ». Credo che noi tutti dobbiamo dichiararci d'accordo ed augurarci

che questo si realizzi. Ma che cosa, fino ad oggi, si è fatto perchè questo auspicio si traduca in realtà? Forse che uno solo dei tanti Enti, ai quali l'onorevole Presidente si è richiamato, non ha continuato e non continua ancora oggi a percorrere la sua strada? Forse che l'E.T.F.A.S. fa perno sulla Regione? Non credo: somiglia ad un governo dentro il Governo regionale. E' fuori dubbio che questo Ente procede per conto proprio, predisponendo, in materia di lavoro, per esempio, quelle tariffe salariali e quei contratti di assegnazione di terre che più gli convengono, senza trattare con nessuna organizzazione, senza soddisfare neanche l'esigenza, talvolta sentita dai dirigenti sindacali, di incontrarsi con il rappresentante di un'azienda.

Io sono dirigente sindacale e non conosco ancora il professor Pampaloni, Presidente dell'E.T.F.A.S., malgrado i numerosi e vani tentativi di incontrarmi con lui. Non so se l'Assessore al lavoro lo conosca e se abbia mai avuto modo di trattare con lui dei problemi, ma ne dubito, perchè, anche se la Regione ha competenza primaria in materia di agricoltura, la Giunta rimane del tutto estranea alla vita di questi Enti.

Per meglio porre in rilievo questa deficienza della Regione, credo sia utile citare un tipico esempio: in Provincia di Sassari, a Serra Secca, pare sia stato costruito un sanatorio...

FIORI. Si è adattata una caserma a sanatorio.

MANCA ... e la Regione ha contribuito, se non vado errato, per 90 milioni sulla spesa totale di 500 milioni. Ebbene, oggi è difficile trovare un ente che voglia accollarsi l'onere della gestione, ed i motivi sono estremamente semplici: a causa del criterio di disposizione dei padiglioni, pare vi siano, soltanto per il riscaldamento, 18 chilometri di tubi (non so se sia vero); la cucina è distante dai padiglioni 3 o 400 metri, e di conseguenza i cibi e le vivande arrivano sempre freddi; i muri sono costruiti su terra, anzi che su roccia, e perciò sono umidi; non esiste un locale per il cinema, non esiste una cappella per le preghiere; non esiste

un parco, non esistono piante: tutta una serie d'inconvenienti per cui il costo di gestione sarà il doppio di quello richiesto normalmente da un sanatorio. E, a prescindere da tutto questo, non credo che un ammalato possa trovar conforto dentro quella specie di carcere. Non so se la Regione debba contribuire anche alla sua gestione, ma, se così fosse, la cosa diventerebbe ancora più grave. Tutto questo, onorevoli colleghi, avviene mentre la Regione dovrebbe essere il perno di tutte le attività che i vari enti pubblici svolgono nell'Isola, il centro coordinatore che l'onorevole Presidente ha auspicato.

Serpeggiano, tra vasti strati della popolazione sarda, motivi d'estremo disappunto nei confronti della Regione, per queste cose, per le cose che si fanno male o per le cose che addirittura non si fanno.

Si è parlato, da alcuni anni a questa parte, della costruzione di un albergo a La Maddalena, località incantevole e vicina all'isola, che accoglie le spoglie di Garibaldi; ne fu interessata a suo tempo la Regione. E che cosa è avvenuto? E' avvenuto che dopo una serie di lunghe trattative, la Regione è stata estromessa ed è subentrato un privato, il quale...

LAY. Non sarà Marzotto?

MANCA. No, è stato estromesso anche lui. E' subentrato un privato, il quale ha avuto 350 metri quadrati di area edificabile al prezzo di una lira a metro quadrato, per costruire un alberghetto con una ventina di camere.

Si parla da anni di un'autostazione a Sassari, ma ancora non se ne è fatto nulla.

Anche qui è in corso una pratica relativa al vincolo dell'area ove dovrebbe sorgere la stazione, ed il problema non è stato risolto.

Si parla continuamente della valorizzazione turistica di Alghero e delle sue grotte. E' stato, lo riconosciamo, costruito un albergo, ma per lo sviluppo del retroterra di Alghero, attraverso il quale si transita per arrivare a quell'incantevole cittadina, non è stato fatto nulla.

Eppure sono cose che sono state promesse al popolo sardo ed alla Provincia di Sassari. Se ne parla anche nelle dichiarazioni programma-

tiche dell'onorevole Presidente. Sono impegni che avete assunto e che dovete mantenere. E', onorevoli colleghi, un problema d'amore per la Sardegna, di passione autonomistica, di volontà di realizzazione. Io credo che di strade da percorrere ce ne sia una sola, ed è la strada dell'articolo 13 dello Statuto speciale, è la strada del riscatto economico e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA. Onorevole Presidente, egregi consiglieri, io intendo esordire con l'argomento col quale l'amico Bagedda, nel suo intervento, ha urtato la giustificata suscettibilità dell'onorevole Serra; perchè non v'ha dubbio che questo argomento attiene alla materia che noi trattiamo; e non solo perchè il bilancio che stiamo esaminando contiene delle variazioni agli stanziamenti previsti per il funzionamento del Consiglio regionale, ma anche perchè da un razionale funzionamento di questo consesso, da un ordinato, preconstituito, predisposto svolgimento dei nostri lavori dipende l'economia dei lavori stessi, e dipende l'economia della gestione. Il bilancio preventivo contiene una variazione in aumento delle spese per il funzionamento del Consiglio, da 150 a 207 milioni; variazione in più che è giustificata, è vero, secondo la relazione di maggioranza, dall'esigenza, ormai sentitissima, di dotare il nostro Consiglio di uffici idonei, di biblioteca, di *conforts*, ma che potrebbe anche servire per far fronte ad eventuali aumenti delle indennità consiliari.

Badate, l'argomento non è offensivo per nessuno; non è scandalistico e non è neppure inopportuno in questa sede. Io ho sempre chiaramente espresso il mio parere, e cioè che il pregiudizio che i consiglieri regionali attualmente soffrono per l'espletamento del loro mandato potrebbe ritenersi trascurabile, se esso pregiudizio fosse limitato nella durata e soprattutto nella sua certezza cronologica. E, in conseguenza, limitando questo pregiudizio, cioè limitando il numero delle nostre sedute, si realizzerebbe una considerevole economia.

Onorevole Serra, io le ricordo quel cordiale

scambio d'idee che noi abbiamo avuto durante la passata legislatura in ordine allo svolgimento dei nostri lavori, dei lavori consiliari e dei lavori delle Commissioni; ella ricorda certamente che furono gli stessi motivi a farci pervenire ad un'identica conclusione. Noi dicevamo che il lavoro non si svolgeva razionalmente, che il nostro lavoro non aveva una *ratio*, non era organico, e che considerevole era il dispendio di forze e lo sciupio di energie, di tempo e di denaro pubblico. Quindi avevamo anche elaborato un ordine del giorno, circostanziatissimo, che prevedeva la regolamentazione della materia; ed io avevo anche provveduto a far compilare, dal diligentissimo personale del Consiglio regionale, un prospetto che conteneva tutte le nostre sedute, il giorno in cui si erano svolte, ore e minuti d'inizio, ore e minuti del termine.

Ebbene, questa indagine statistica che io avevo condotto per il periodo che, se non erro, va dall'inizio della nostra legislatura, nel 1949, fino all'agosto o settembre del 1951, quest'indagine mi aveva permesso di stabilire dei dati e dei punti fondamentali. Il primo era questo: che le sedute del Consiglio regionale avevano avuto una durata media giornaliera di poco più di due ore; dico «giornaliera», relativa cioè a quelle tenute il mattino e a quelle tenute il pomeriggio. Il secondo, che è veramente sconcertante, era la discontinuità, l'irrazionalità, la saltuarietà delle nostre riunioni, per cui non infrequente era il caso che la riunione, sciolta oggi, venisse riconvocata per l'altro domani lasciando in mezzo una giornata libera, con quale dispendio di energie, di tempo e pregiudizio per consiglieri che risiedono fuori del capoluogo potete immaginare.

E le conseguenze logiche di questi dati di fatto, che non temono smentite perchè sono consacrati in un atto del nostro ufficio, erano queste: che se noi invece di poco più di due ore al giorno per seduta avessimo lavorato non dico molto, ma quattro ore per seduta, due la mattina e due il pomeriggio, avremmo dimezzato il numero dei gettoni e quindi le spese per lo svolgimento di questi lavori.

Un'altra conseguenza è che se noi avessimo avuto la certezza del periodo entro il quale si

dovevano svolgere le nostre riunioni, certezza di massima, ben inteso, noi avremmo potuto servire il nostro ufficio, esercitare il nostro mandato con più costanza, con maggiore attività e profitto. L'indagine si riferiva ai primi 24 o 25 mesi della nostra amministrazione, poi vi fu il cambio della Presidenza del Consiglio, ed un certo miglioramento si registrò nell'andamento dei nostri lavori, ma non si ovviò completamente a quest'inconveniente. Ciò mi fa dire che, più che alla condotta direttiva, il fatto è da attribuire proprio all'organizzazione in sé del nostro lavoro, e mi fa dedurre alla fine che, per usare una locuzione abusata, il vizio non è nel sistema ma è del sistema, del metodo che seguiamo.

Ecco perchè l'argomento sfiorato dal collega Bagedda è da trattare proprio nella sede in cui si prevedono le entrate della Regione e si discutono i criteri con cui queste saranno utilizzate.

Onorevole Serra, io mi rivolgo a lei perchè lei legittimamente si è sentito toccato, nella sua coscienza di diligentissimo consigliere regionale, da qualche accenno dell'amico Bagedda; e, alla fine della discussione generale, io solleciterò la sua adesione ad un ordine del giorno in cui si chiede al Consiglio di fissare, sia pure in linea di massima, un periodo certo del mese entro il quale svolgere le nostre riunioni, in modo che i consiglieri sappiano quali sono i giorni del mese che debbono riservare ai lavori del Consiglio, ed in modo che essi trascurino, solo per quel periodo o prevalentemente solo per quel periodo, ogni altra loro personale attività.

SERRA. Una tale adesione gliela chiedo io, perchè è stata da parte mia già chiesta una modifica del regolamento in tal senso.

DESSANAY. Siamo consiglieri regionali per tutti i quattro anni della legislatura e non solo per determinati periodi.

PINNA. Questo è vero, io concordo con lei. L'attività del consigliere regionale non si esaurisce nella partecipazione alle riunioni del Consiglio regionale, non si esaurisce nella partecipazione alle sedute delle Commissioni, siamo in servizio permanente effettivo, almeno per quattro anni. Siamo d'accordo, ed è appunto per que-

sto che si chiede che questo servizio non venga esagerato, non divenga opprimente; perchè allora bisognerebbe concludere diversamente e dire che quegli stanziamenti previsti dal bilancio del 1954 per ricompensare l'attività che i consiglieri svolgono sono addirittura insufficienti, perchè non basterebbero 200 milioni per ricompensare del lavoro perduto, così come lei lo intende, tutti i consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Questa è una discussione che investe direttamente le responsabilità della Presidenza del Consiglio, e poichè il Presidente del Consiglio non può partecipare alla discussione, la pregherei di riservare queste osservazioni ad un momento più opportuno. Valga la mia preghiera anche per quei consiglieri che intendessero trattare lo stesso argomento.

PINNA. Se l'osservazione mi fosse stata fatta prima io mi sarei astenuto dal trattare l'argomento. Comunque pare, onorevoli consiglieri, che dell'irrazionale organizzazione del lavoro della Regione, degli organi regionali, non si possa parlare soltanto quando ci si riferisce al Consiglio regionale, così come io ho voluto fare finora. Ormai sono quattro giorni che qui ci si avvicenda a parlare, a discutere sul bilancio preventivo, e molte, assai numerose, sono state le critiche nei riguardi dell'andamento dei lavori e dell'azione degli organi regionali, e non può dirsi che tutte queste critiche provengano da fonte inquinata, siano critiche preconcelte, perchè accanto a quelle provenienti dai banchi dell'opposizione di sinistra e di destra abbiamo avuto anche quelle provenienti dalla maggioranza.

Tra le voci di più aspra critica ed anche di più documentata critica provenienti da quei banchi, voglio ricordare i rilievi mossi dall'onorevole Angelo Giua, il quale ha condannato aspramente la lentezza con la quale vengono perfezionate le pratiche degli appalti per l'esecuzione delle opere pubbliche, gli innumerevoli ostacoli, le remore, le interferenze che la burocrazia regionale frappone all'evasione delle pratiche relative al pagamento degli acconti inerenti agli stati di avanzamento delle opere. Ed il discredito che ha voluto indicare l'onorevole

Angelo Giua, che ricadrebbe sulla Regione, sull'organismo autonomistico, è quindi veramente enorme. Egli lo ha voluto attribuire proprio a mala volontà, diciamo, burocratica, a disordine amministrativo dei singoli uffici, ma io vorrei ricordare all'onorevole Giua, concordando almeno in parte con quello che egli ha detto, che tutto quel disordine, tutta quella confusione nell'appalto delle opere e nel pagamento degli acconti relativi, non tutto dipende da disfunzioni burocratiche.

Qui bisogna ricordare, egregi colleghi, anche un altro tipo di cause: molti di quegli ostacoli negli appalti, nella perfezione dei contratti, nella lentezza con cui vengono pagati gli acconti, non sono altro che il fio di promesse elettorali o meglio preelettorali. Anch'io ho le mie informazioni e posso dire che molti, numerosi sono i casi in cui si dette inizio ad opere, senza che i relativi contratti di appalto fossero burocraticamente perfetti. Abbiamo assistito a delle cose indegne: si è visto l'uomo politico, rappresentante autorevole di un partito, devo dire del partito di maggioranza, piovere nel paese tale, nel quale le posizioni del partito di maggioranza erano compromesse, e non solo promettere l'opera pubblica, ma anche tracciare le fondamenta dell'edificio che avrebbe dovuto sorgere, ed affermare che esso era stato già appaltato; e che doveva essere immediatamente costruito. Questo è avvenuto, ad esempio, perchè non mi si dica che racconto delle storie fantastiche, nel paese di Thiesi. E si sono constatati episodi di questo genere: che, per non deludere le promesse elettorali e per soddisfare le pressanti richieste dei centri interessati che avevano ricevuto la promessa dell'opera pubblica, i lavori di quell'opera sono stati consegnati senza un regolare appalto, e si è iniziata la costruzione dell'opera su area comunale la cui concessione non era stata ancora deliberata dal Consiglio comunale! Ecco perchè gli stati di avanzamento non trovano la corrispondenza degli acconti da parte degli organi che debbono darli, perchè la Corte dei Conti vuol vedere le cose ben fatte, legalmente fatte.

Ecco il motivo della disfunzione degli organismi ed il discredito anche sull'Istituto auto-

nomistico! Una delle tante ragioni, questa, che si ricollega, onorevole Melis, a ciò che lei ha denunciato, quando ha voluto sottoporre al fuoco della sua critica l'azione, non sempre complementare, ma certe volte indifferente ed altre volte ostacolatrice, di molti organismi che agiscono anche in Sardegna e che sono dotati di mezzi potentissimi: E.T.F.A.S., Provveditorato alle opere pubbliche, Consorzi agrari, Ispettorati agrari, Ispettorati compartimentali.

E questo può anche comprendersi per quegli Enti che vantano una diretta dipendenza dall'organo governativo centrale; ma non per gli Ispettorati agrari provinciali, la cui scarsa volontà nel servire gli interessi della Regione è stata da altri messa in rilievo. Basta citare quello che può permettersi, anche in Sardegna, il Consorzio agrario, che si fa forte della strapotenza finanziaria della Federconsorzi, dalla quale dipende; basta citare l'E.T.F.A.S., che, come giustamente è stato da più parti lamentato, non tiene conto dell'azione che la Regione, nel corrispondente settore amministrativo, ha la facoltà di svolgere. Io vorrei anche chiedere, signori della Giunta, se avete fatto qualche tentativo per stabilire finalmente un accordo con quest'Ente, se avete tentato di stabilire dei rapporti almeno di buona vicinanza con questi Enti; o dovete anche voi tristemente ed amaramente confessare che i mezzi politici e finanziari di cui disponete non sono sufficienti per mettere la Regione sullo stesso livello d'influenza e di prestigio di questi altri Enti?

Questa considerazione che già altri ha fatto in ordine alle disfunzioni che io ho denunciato, è particolarmente grave, perchè attiene, per la massima parte, secondo il mio concetto, non ad un'insufficienza della Regione nella sua potestà legislativa, da altri così fieramente rivendicata, ma attiene ad un'insufficienza in quel settore in cui noi potremmo concordare con voi autonomisti, nel settore esecutivo, nel settore amministrativo. Ed è questa una grave considerazione, o egregi colleghi, perchè noi siamo, sì, convinti che la causa di tutte queste disfunzioni sia da ricercarsi nella concorrenza che lo Stato fa alla Regione nel settore legislativo, e, viceversa, nella concorrenza che la Regione fa

nel campo legislativo allo Stato, ma siamo anche convinti che causa prima, causa maggiore di questo disordine sia proprio la concorrenza che lo Stato fa alla Regione nel campo prettamente amministrativo, prettamente esecutivo.

Stando così le cose, io vorrei invitarvi a fare questa considerazione ed a considerare questa realtà: immaginate che lo Stato, che il Governo centrale non frapponga alcun ostacolo alla esecuzione da parte della Regione di quelle leggi che, pur con un'interpretazione restrittiva dello Statuto, la Regione può fare, può emanare; ebbene, io osserverei, e anche voi come me arrivereste a questa conclusione, che nel campo, nel settore di esecuzione di queste leggi, nel campo dell'amministrazione pura e semplice, noi dovremmo sovrapporci all'azione di tutti quegli organismi e di quegli Enti già ricordati. E non mi si dica che, dilatando la sfera, come altri vorrebbero fare, della potestà legislativa regionale, noi potremmo conseguentemente dilatare i poteri amministrativi ed esecutivi, perchè bisogna tener conto di questa realtà: che lo Stato frapporrebbe sempre insormontabili ostacoli; voi sapete meglio di me che il Governo centrale si è già pentito di avere abdicato alle sue potestà legislative in così larga misura a favore delle Regioni rette a Statuto speciale.

Tenendo conto di questa realtà, a me pare che, se si vuole che la Regione si inserisca nella vita attiva regionale, in quella che è l'azione esecutiva materiale dei provvedimenti legislativi e l'attuazione integrale dello Statuto, voi dovrete convenire con me che sarà più proficuo, e sarà anche più facile, ottenere in sede di revisione dello Statuto — per la quale lei, onorevole Melis, ha chiesto la formazione di una commissione consiliare — l'ampliamento delle nostre potestà nel settore amministrativo e nel settore esecutivo. Sia sfatata così una volta per sempre la leggenda che noi, antiregionalisti, non vogliamo il progresso dell'Isola autonomamente perseguito rispetto a quello che potrebbero perseguire le altre regioni; vi ho voluto dimostrare che, sia pure per altre vie, ispirati da altri concetti politici, noi possiamo trovare un punto di incontro per costruire quella base sulla quale si potrà innalzare il progresso della

Sardegna, per farla svettare dal grigiore, dalla arretratezza in cui si trova, alla luce della prosperità e del benessere.

Questo bilancio, egregi colleghi, tende per la quinta volta alla soluzione dei problemi sociali dell'Isola. Se nel 1949 avessimo predisposto un piano che prevedesse la soluzione di questi problemi, non in un solo anno, ma in diversi anni, quattro o cinque anni, questo non sarebbe il quinto tentativo, ma sarebbe la quinta fase della soluzione, del tentativo di soluzione integrale dei nostri problemi. Quando noi, signori della Giunta, vi dicevamo queste cose nel 1949 e vi rimproveravamo la « scarsità di fantasia », era proprio questo che volevamo intendere. Voi non siete riusciti già da allora, e neppure negli anni seguenti, a proiettare la vostra volontà realizzatrice nel futuro. Voi non avete voluto aver fiducia in voi stessi; voi forse avete pensato che quattro o cinque anni di tempo per la soluzione, per la realizzazione di un Piano di rinascita, di progresso — si definisca come si vuole — fossero troppi, e che dopo il primo o il secondo anno a realizzare quel piano potevate anche non essere più voi, ma altri.

Voi oggi scontate la scarsa fiducia in voi stessi e nelle altre forze politiche dell'Isola. Provate soltanto a immaginare quanto diverso sarebbe oggi il vostro compito di avviare a soluzione i problemi dell'Isola, se aveste potuto giocare sulla base non di otto o sei o dieci miliardi in un anno, ma sulla base di cinquanta e più miliardi in quattro o cinque anni! Voi avreste avuto una visione organica di tutti i problemi dell'Isola, ne avreste avuto una visione più precisa e mezzi maggiori, con i quali poter risolvere questi problemi, facilmente individuabili e facilmente individuati da più parti. Voi oggi avreste forse potuto tracciare il consuntivo di quattro anni di attività ed indicare la via per svolgere l'ultima fase di questa vostra opera. Voi avreste potuto oggi rimediare a quello che altre volte non avete fatto, concentrando i vostri sforzi su determinati settori che corrispondono forse ai problemi maggiormente sentiti e di più urgente soluzione.

Voi, invece, in questa maniera, ancora una volta avete disperso le vostre forze, le vostre energie.

Ecco perchè, signori della Giunta, il nostro Gruppo non avallerà con la sua fiducia ed il suo « sì » questo vostro sforzo, non darà la sua approvazione a questo bilancio. Il che non vuol dire che non abbiamo il dovere, ed anche il diritto, di adoperarci perchè, nel dettaglio — visto che fatalmente questo bilancio dovrà essere approvato dalla maggioranza del Consiglio — taluni capitoli siano modificati secondo il nostro punto di vista.

Io mi riprometto di toccare due soli punti, signori della Giunta: mi interessano gli stanziamenti da voi previsti per l'azione politica che voi intendete condurre nel 1954 in ordine ai problemi della pesca ed in ordine al problema dei trasporti e del turismo. Da altre parti si è parlato e si è rilevata la necessità di un intervento decisivo della Regione in un settore di sua esclusiva competenza, qual'è quello della pesca nei mari e negli specchi di acque interne. Ma chi ha pensato, signori della Giunta ed egregi colleghi, a rilevare l'importanza enorme che ha l'attività marinara e l'incoraggiamento della pesca nei mari aperti? La Sardegna è una isola, e, stando così le cose, non dobbiamo ancora guardare al mare come al nemico che ci tiene lontani dagli sbocchi commerciali, dalle fonti prime della ricchezza, dalle fonti dell'industria, ma dobbiamo, soprattutto, fermare la nostra attenzione sui vantaggi che da una situazione come la nostra si possono trarre, ed intendo riferirmi alle grandi ricchezze che il mare tiene in serbo per chi voglia sfruttarle. Io trovo stanziati nel bilancio preventivo del 1954 al capitolo 143, 50 milioni per l'attività peschereccia...

COVACIVICH. Ci sono poi altri 100 milioni per i prestiti.

PINNA. Sì, in tutto 150 milioni per l'incoraggiamento alle attività della pesca. E' detto anche nella relazione che già numerosissime sono le domande per contributo, più di cento: debbo dunque concludere che questo stanziamento sarà insufficiente a coprire le cento domande di contributo già presentate.

CARTA, Assessore all'industria e commer-

cio. La copertura esiste con gli stanziamenti dei bilanci precedenti.

PINNA. Questo dalla relazione non è dato rilevare. Questi 150 milioni dovrebbero servire per l'attività futura, per incoraggiare le attività future. Ho letto anche che si intende attivare il settore della pesca del corallo in Alghero, quella pesca cioè che è già attivata nei mari di Sicilia e dà, pare, notevoli redditi. Ma si è reso conto l'Assessore all'industria di che cosa si potrà fare con questa somma stanziata per un'attività, per un settore che potrebbe dare considerevole ricchezza alle popolazioni della Sardegna? E' un problema complementare a quello della costruzione dei porti di quarta classe, perchè non può concepirsi un'attività di pesca senza sicuri rifugi per le flotte. Io capisco che quei 200 o 220 milioni destinati alla costruzione dei porti di quarta classe serviranno anche, sia pure indirettamente, per attivare il particolare settore di cui mi sto occupando, ma mi dichiaro ugualmente sfiduciato, insoddisfatto dell'esiguità, signori della Giunta, dello stanziamento per tale settore. Io so per esperienza personale, per avere visto, per avere compulsato ed esaminato preventivi di costruzione di natanti ad uso pesca, che oggi per soddisfare le esigenze di una pesca in alto mare, per costruire un natante di venti tonnellate occorrono 40-50 milioni. Tali sono i preventivi che non nei nostri cantieri, ma nei cantieri della Penisola vengono fatti; e, se anche fosse vero che per costruire un natante di 18 tonnellate dotato di frigorifero, di tutti i moderni attrezzi da pesca, occorrono meno di 40 milioni, io voglio chiedere come si farà, con questi fondi, a costruire, ad esempio, quella progettata flotta da pesca che è nei voti e nelle proposte dell'onorevole Asquer.

So bene che queste mie parole non varranno, nemmeno attraverso gli emendamenti che presenterò, a dilatare un po' di più i fondi destinati a questo settore, ma voglio che qui venga dato atto di questi dubbi che ho espresso, perchè sono certo che questo esiguo stanziamento non servirà allo scopo; e forse sarebbe stato addirittura meglio fare un atto di coraggio e dire: pensiamo oggi ai rifugi, aggiun-

giamo questi fondi a quelli destinati per la costruzione dei porti o per altre provvidenze, e lasciamo da parte, per un secondo tempo, l'attivazione, l'incoraggiamento di questo settore.

Turismo: 450 milioni aggiunti ai 220 o 230, mi pare, che esauriscono tutto il fondo a disposizione dell'onorevole Assessore ai trasporti. Debbo notare che, forse, qui una certa chiarezza di idee si è avuta. E' chiaro, infatti, che, sia pure nell'esiguità degli stanziamenti messi a disposizione dall'Assessore ai trasporti, si è voluto con una tale ripartizione fare breccia in un settore. La maggior parte delle somme sono state destinate proprio al turismo, 450 milioni, proprio nel capitolo attinente ad un tale specifico settore; 450 milioni che possono essere aggiunti a quei 150 relativi alle anticipazioni per iniziative alberghiere.

Io vorrei chiedere, dopo avere dato atto di questa chiarezza di idee, vorrei chiedere all'onorevole Assessore al turismo: che cosa intendete fare con questi 450 milioni? Perchè a me pare che non siano sufficienti a dare una risposta le parentesi messe con le indicazioni delle leggi regionali in base alle quali dovrebbe essere spesa questa somma. Vorrei chiedere all'onorevole Assessore se abbia individuato le zone di maggiore attrattiva turistica che bisogna appunto apprestare per poter attirare una seria corrente turistica. Io vorrei che nella sua risposta l'Assessore desse questa indicazione, e naturalmente debbo anch'io indicare zone che ormai, mi pare, siano entrate nella considerazione direi politico-turistica della Regione, in modo che da queste indicazioni egli possa trarre l'utilità che crede.

La zona turistica di Alghero (non mi si dica che parlo *pro domo mea*) non mi pare che debba essere esclusa dalle zone di maggiore attrattiva turistica di cui la Sardegna dispone. So anche che l'Assessore ha predisposto il finanziamento per la costruzione dell'accesso, via terra, alle grotte di Nettuno, forse le più celebrate o fra le più celebrate del bacino del Mediterraneo. So anche che nelle sue frequenti visite nella zona turistica di Alghero, l'onorevole Assessore ha promesso il suo interessamento e

la sua attività personale all'organo locale che si interessa di turismo.

Io ho già fatto oggetto di una mia interrogazione un problema che finora è rimasto insoluto: non potrà, infatti, considerarsi completa l'attrezzatura turistica della zona di Alghero fino a che non entrerà in funzione quell'albergo turistico della Regione che è già in stato avanzato di costruzione, ma il cui secondo lotto non è stato ancora completato, non è stato neppure appaltato! Ella mi dice che verrà appaltato fra giorni il terzo lotto che, forse, richiederà, per il suo completamento, maggior tempo che l'altro. Ma si tratta, soprattutto, poi, di stabilire, di indire la gara per la gestione di quest'albergo: cosa delicatissima, perchè da una gestione più o meno buona dell'albergo turistico di Alghero dipende l'utilità di quest'opera, dipende l'utilità di questo sforzo veramente considerevole che la Regione ha fatto. Io vorrei chiedere assicurazione che quest'albergo, la cui costruzione va trascinandosi da anni, verrà completato almeno per l'inizio della futura stagione, se non tutto almeno in parte, sì che possa sopperirsi alle necessità della città di Alghero e della zona circoscrivita, appagando così le esigenze delle correnti turistiche.

Altre zone turistiche nella Sardegna sono state individuate, e non posso dire che la scelta sia stata infelice: San Leonardo, vicino a Macomer, dove è già in costruzione un alberghetto turistico; altre zone d'interesse archeologico ed altre stazioni climatiche, nelle quali si riversano oggi le correnti turistiche interne, se non, come per Alghero, quelle continentali e straniere.

Ma, data l'esiguità di questo stanziamento, onorevole Assessore, io sarei del parere, sempre per quei motivi che fanno a me sembrare più utile una concentrazione di sforzi su un solo determinato settore, che non sia opportuno allargare troppo la cerchia delle zone turistiche da incoraggiare e da attivare; almeno in questi primi anni, si concentri lo sforzo in queste poche zone già individuate, completandole dal punto di vista turistico. Questi due soli punti ho voluto toccare, signori della Giunta, egregi colleghi del Consiglio, per non volerli dilungare più oltre su altri argomenti.

Ed io ho motivo di notare questo: sono state fatte delle relazioni sia critiche, sia apologetiche, molte relazioni tecniche abbiamo avuto, molte relazioni di specifica competenza dei singoli consiglieri. E' chiaro che il lavoro e la passione, uniti alle particolari competenze acquistate da tutti i consiglieri, hanno permesso ad essi di dare utili suggerimenti e preziosi consigli: di questi voi, signori della Giunta, non potete fare a meno di tener conto, se volete davvero, così come avete affermato, sforzarvi di operare meglio che vi sia possibile, ovvero — secondo il nostro concetto — meno peggio che sia possibile. Ma, nel complesso, il giudizio politico del Gruppo al quale appartengo, su questo bilancio è negativo, perchè non vogliamo, appunto come giustamente è stato detto da altri, assumere le responsabilità che sono soltanto vostre, davanti al corpo elettorale, di fronte al popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soggiu Piero. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più ci inoltriamo nella discussione del bilancio, e più possiamo concludere che questa è l'occasione nella quale vengono al pettine tutti i nodi che inceppano l'attività della Regione. Nè sarò certo io a dolermi di questa dilatazione della discussione, nella quale affiorano le questioni politico-giuridiche di base, che soverchiano indubbiamente per importanza le questioni relative alle singole poste del bilancio. E' evidente che tali questioni non possono essere risolte in questa sede, perchè il bilancio deve necessariamente accettare la presente realtà giuridico-costituzionale; ma è anche di somma importanza sapere, anche in questa sede ed in questa condizione, quanto in proposito il Governo regionale intende fare.

Nessuno, meglio di come ha fatto il collega Melis, poteva porre, in termini costruttivi e direi quasi di angosciata aderenza alle difficoltà della situazione ed alle necessità di una linea programmatica per l'avvenire, all'attenzione del Consiglio e della Giunta queste considerazioni. Vorrei soltanto aggiungere che non

dobbiamo lasciarci scoraggiare dalle presenti difficoltà e ritenere del tutto inefficiente lo strumento statutario che noi abbiamo oggi a disposizione. E vorrei aggiungere ancora che, pur nelle difficoltà attuali, il bilancio può contenere impostazioni concrete, che preparino strumenti particolari d'intelaiatura che consentano, a loro volta, prese di posizione che agevoleranno il necessario processo di revisione costituzionale e l'opera più incisiva sulle condizioni economico-sociali della regione nostra per l'avvenire.

Il senso di sfiducia e di diseducazione politica al quale bisogna reagire con più vigore è quello di cui si è fatto eco il collega Bagedda. Mi dispiace di non essere stato presente quando egli ha preso la parola e di dovermi riferire a quanto del suo discorso ho successivamente potuto apprendere. Non lo vedo presente, ma vorrei pregarlo di rivedere le sue opinioni sulle cause recenti e remote del disagio che si può individuare nello stato d'animo un poco rassegnato ed un poco scontentato di parte della popolazione sarda.

Perchè, se questa ricerca egli facesse con sufficiente aderenza ai precedenti storici, vedrebbe che le maggiori responsabilità spettano proprio a coloro che hanno creduto che in Sardegna ci fosse soltanto da distribuire e da spendere una certa somma.

E' questa la mentalità dei vicerè, dei segretari federali, che non basta a formare una coscienza civile. Alla luce di questa verità, ritengo che debba essere fatto da ciascuno l'esame del bilancio, qualunque conclusione debba trarsene e qualunque voto si voglia esprimere.

Intanto, poichè si parla sempre di possibilità e d'impossibilità d'intervento dal punto di vista giuridico - costituzionale, vorrei ancora aggiungere — per chiarire, se ancora fosse necessario, le opinioni del Gruppo politico al quale appartengo — che, quando si parla di competenza della Regione nelle materie elencate nell'articolo 4 dello Statuto regionale sardo, si deve stare attenti a non parlare di competenza concorrente. Quando si parla di competenza concorrente, chiunque ascolta e chiunque partecipi alla discussione, è portato a dare alle parole il significato tecnico che la dottrina pre-

valentemente dà ad esse e che è il più esiziale per le possibilità di intervento della Regione. Il termine « concorrente » è improprio, a stare alla lettera e alla genesi dell'articolo 4, ma soprattutto è dannoso. Credo che sia a conoscenza della gran parte dei componenti del nostro Consiglio che la competenza concorrente è dalla dottrina tradizionale e prevalente definita come quella che consente a ciascuno dei due organi competenti di esaurire con la propria legislazione l'intera materia.

Le due competenze non si escludono a vicenda; ciascuno può operare nell'integralità del suo campo d'azione. Ma, in pratica, poichè vi è una gerarchia di sovranità, l'organo che ha la maggior parte di questa sovranità delegata-gli dal corpo elettorale, ha il potere di fermare l'attività dell'altro. La Regione può operare, se la competenza è concorrente, ma è chiaro che quando lo Stato voglia intervenire, o prima o dopo segna fatalmente i limiti all'intervento della Regione. Nessuno di coloro che hanno collaborato alla formazione dello Statuto ha voluto questa conseguenza, neppure quando fu accettata la tricotomia delle competenze della Regione, fin da allora temuta da taluni per le prevedibili difficoltà d'interpretazione. Nessuno, dico, ha inteso stabilire nell'articolo 4 una competenza « concorrente » nel senso da me sopra indicato. L'articolo fu accettato per stabilire due competenze reciprocamente limitantisi, in virtù delle quali nè lo Stato nè la Regione possono sconfinare nel campo dell'altrui attività legislativa.

E noi non possiamo accettare una diversa dottrina, se vogliamo avere una certa libertà d'azione in tutte le materie contemplate nello articolo 4 dello Statuto.

Ciò detto, e considerato che tutti riconosciamo una attuale, insuperabile, almeno in breve tempo, limitazione di mezzi, e facendo salve tutte le riserve che abbiamo bene il diritto di fare per l'avvenire, io credo che il modo migliore per conseguire risultati utili nell'impostazione del bilancio, sia quello di abbandonare il sistema di voler intervenire in ogni campo con la pretesa di risolvere tutte le nostre angustie; non ci riuscirà nessuno. In Sardegna, purtroppo, si sta creando la mentalità pericolosissima

che la Regione abbia a sua disposizione la scarsella capace di fornire i mezzi per soddisfare tutte le aspettative. Avviene persino, riconosciamolo, che organi ed enti statali e parastatali abbiano preso l'andazzo di chiedere, se non addirittura pretendere, che siano risolti con fondi della Regione taluni loro particolari problemi, problemi che sono, per altro, attinenti all'indirizzo dato dallo Stato alla loro attività; indirizzo talvolta in contrasto con quello della Regione, e in ogni caso, al di fuori di esso.

Non so se questo mio accenno basti per tutti i colleghi del Consiglio; sono certo che basta per i componenti della Giunta, perchè sono stati sempre alle prese con simili richieste. Forse nessuno è esente da questo peccato, ma è certo che quando si chiedono sovvenzioni perchè servizi affidati ad organi dipendenti dall'Amministrazione dello Stato abbiano i mezzi che non riescono ad avere dal centro, e noi accogliamo la richiesta, sia pure a fin di bene, alimentiamo quella fiduciosa mentalità che corre il rischio di far diventare la Regione proprio la scarsella alla quale tutti credono di poter attingere. In simili casi, gli amministratori regionali debbono avere la forza d'animo di dire di no e di far capire a tutti che la Regione non può mettersi su questa strada, almeno fino a quando i rapporti con lo Stato non si collochino su un piano di maggior chiarezza e lealtà politica, funzionale e tributaria. Altrimenti noi corriamo il rischio di fare la politica del signore caritatevole che, in occasione di tutte le feste, distribuisce i suoi doni.

Ma la Regione non può essere, per ragioni istituzionali ed a causa della limitazione delle fonti di entrate ad essa riconosciute, questo signore caritatevole. Soprattutto essa non può incoraggiare la formazione di una così fatta mentalità attendista, negazione di qualsiasi spirito d'iniziativa e del concetto stesso di autonomia. La discussione di talune voci del bilancio mi darà modo di fare in seguito qualche esempio pratico.

La necessità di concentrare gli sforzi in modo da renderli più risolutivi sembra finalmente avvertita anche dalla Giunta, che la indica come realizzata nei tre settori: lavori pubblici, agricoltura e industria. Credo di poter aderire

a quanto in proposito altri hanno già detto. In realtà, tale nuova e buona impostazione mi pare sia più nelle intenzioni che nei fatti. La mia sensazione è ancora che la Giunta tenti di svincolarsi dalla prassi che ha voluto seguire in passato e dalle pressioni in senso dispersionistico, senza però riuscirci. Ed è per questo che io, amichevolmente, pongo alla Giunta questa domanda: vi sono impegni morali, se non addirittura politici o elettoralistici, che impediscono di modificare in qualsiasi parte il progetto di bilancio? Vi è qualche stanziamento modificabile o voi siete, signori della Giunta, ancora prigionieri di voi stessi e di pretese altrui, come altre volte lo siete stati, per modo che nulla possa toccarsi e sia vietato ricercare un diverso equilibrio delle voci del bilancio?

E' posta così in termini chiari la domanda, e dalla risposta può dipendere anche una decisione pratica. Vorrei ricordarvi, (*rivolto ai banchi della Giunta*) prima che prendiate le vostre decisioni, che non è molto consentaneo all'autorità della Giunta il sentirsi imprigionati da promesse fatte, se vi è una necessità superiore che impone di abbandonarle.

In linea politica, chi ha veramente senso di responsabilità non può farsi prigioniero degli altrui *desiderata* fino a questo punto. Certo non è facile sottrarsi alle conseguenze della pessima prassi seguita in passato e temo che la risposta alla mia domanda non possa essere soddisfacente, perchè perfino in uno dei settori nei quali si dice di voler concentrare gli sforzi, quello dei lavori pubblici, le cose vanno piuttosto male. Leggo, infatti, nella relazione: «Per quanto molte opere iniziate nel 1950-1951 siano ora portate a termine, pure ve ne sono moltissime che attendono il loro completamento, specie quelle iniziate nel 1952 e nei primi mesi del 1953». Questi completamenti sono nella stessa relazione valutati in un fabbisogno di circa due miliardi. Ecco, io non sarei sincero, se non dicessi senz'altro che non mi sorprende questa dichiarazione, perchè la situazione mi era nota prima che leggesti la relazione. Ma sarei egualmente insincero se non aggiungessi subito che questo è un ben strano modo di operare.

Normalmente, in qualunque materia, si fa un programma ben chiaramente ancorato alle

disponibilità di bilancio. E' troppo grave, signori della Giunta, che dobbiate scrivere nella vostra relazione che, specie per le opere iniziate nel 1952 e nei primi mesi del 1953, avete da spendere molti quattrini per portarle a compimento. Ciò vuol dire che avete operato una dannosissima dispersione in un troppo grande numero di opere, che non siete in grado di portare a termine se non consumando tutte le disponibilità che, per questo settore, avete in bilancio. E perchè proprio nei primi mesi del 1953? Perchè eravamo in periodo preelettorale ed, anche a costo di polverizzare i mezzi disponibili con grave aumento del costo delle singole opere, avete voluto impostare un grande numero di lavori pubblici.

Non crediate che parli di questo argomento con grande piacere. Ricollego il fatto alla deleteria mentalità di cui parlavo prima, perchè esso è manifestazione di quell'incapacità a sottrarsi, in relazione alle proprie possibilità di intervento, alle sollecitazioni della clientela politica, comprensibili, ma assolutamente lontane dalla visione generale degli interessi di tutta la Sardegna. Si corre il rischio che le opere pubbliche regionali rimangano per aria per anni, sollevando le stesse proteste che noi dovemmo fare per molte opere dello Stato, quando la Regione non esisteva. Si deve reagire a questo sistema, perchè il prestigio della Regione si deve fondare sulla serietà degli impegni e sul compimento delle iniziative da essa assunte. Oggi voi siete arrivati a questo punto: che in materia di lavori pubblici non potete fare un passo oltre quelli già iniziati. Data la situazione da voi stessi denunciata in questi termini, il Consiglio dovrebbe imporre, in questa materia, che non si affronti nulla di nuovo prima che si completino le opere iniziate, che sono la parola d'onore per la Regione; anche se l'avete spesa soltanto voi della Giunta, ed almeno in parte per soddisfare interessi di parte.

Noi siamo così consci della nostra responsabilità collegiale che accettiamo questi vostri personali impegni come una nostra parola d'onore. Anche l'eccessiva larghezza di talune previsioni d'entrata, è, a mio giudizio, la conse-

guenza dell'incapacità a reagire alle pressioni esterne con libertà di movimento.

Vi è un aumento nelle previsioni di entrata da lire 280 milioni a 330 milioni nel capitolo 20: «Interessi attivi sulle disponibilità di cassa». E' un aumento che ha operato la Commissione per il bilancio, d'accordo con l'Assessore. Qui vengo in contrasto anche con un rappresentante del mio Partito, che in Commissione ha approvato l'aumento. Non è un conflitto cruento e neppure ideologico; si può quindi affrontare con animo tranquillo. Bene, questa previsione in aumento è una grave imprudenza, perchè le disponibilità di cassa andranno diminuendo continuamente, mano mano che l'attività degli organi esecutivi si andrà perfezionando e sveltendo, e di mano in mano che stanziamenti massicci troveranno il loro impiego effettivo. Io, dato che il caso mi riguarda da vicino, ricordo, tanto per fare un esempio, che, nel mese di gennaio, due miliardi e 140 milioni dell'Ente Sardo di Eletticità verranno a mancare da quelle disponibilità di cassa, perchè dovranno andare a coprire impieghi effettivi.

L'aumento da un miliardo a un miliardo e 200 milioni del capitolo 28 è un'altra grave imprudenza, perchè affidamenti noi abbiamo a questo riguardo solo per i 300 o 400 milioni del piano di elettrificazione. Sono necessariamente impreciso perchè in un passo della relazione ho letto 300 ed in un altro ho letto 400 milioni. Per il piano di elettrificazione nel bilancio non vi è una voce specifica, ma è evidente, da un accenno che si fa nella relazione stessa, che questi 400 milioni erano compresi nella previsione di un miliardo del capitolo 28 fatta dalla Giunta, diventata, per la variazione apportata dalla Commissione, un miliardo e 200 milioni...

CORRIAS EFISIO, *Assessore alle finanze*
Ma vanno contati col bilancio precedente!

SOGGIU PIERO. Va bene, mi fa piacere che quei 400 milioni possano andare in conto del bilancio precedente; però l'osservazione diventa ancora più grave, perchè, secondo quanto io ritenevo, si poteva almeno contare sull'entrata

dei 400 milioni del piano di elettrificazione. Se questi non sono invece compresi nella previsione complessiva dei 1.200 milioni, l'incertezza riguarda l'intera somma. E non è che io trovi da ridire perchè la somma prevista è eccessiva; dico il contrario: la previsione è miserabile anche nella cifra cui è arrivata la Commissione. Per un piano dell'edilizia scolastica in Sardegna un miliardo e 200 milioni è una cosa miserabile; ma...

SERRA. Per il primo lotto!

SOGGIU PIERO. Ma sono preoccupato per la esperienza delle traversie del precedente piano, che pure aveva il vantaggio di una maggiore concretezza, di una maggiore evidenza e di un più preciso studio. Tuttavia esso è stato approvato con tanto ritardo ed il contributo non è stato ancora erogato. La previsione per il piano dell'edilizia scolastica è per lo meno prematura, prematura perchè manca ancora un piano esecutivo. Credo di avere capito che, in definitiva, si conta di far passare come stralcio di un maggior piano per l'edilizia scolastica la spesa di 1.200 milioni per gli edifici di un programma in corso di definizione. A parte la difficoltà di fare approvare simile proposta, questo è il sistema più aleatorio per la determinazione del contributo. L'esperienza del piano di elettrificazione insegna. Per difetto di studio del piano si prevedeva la spesa di 800 milioni. Ci sono voluti sforzi sovrumani per ottenere un contributo di 400 milioni. Quando il piano è stato messo a punto ed eseguito, l'importo di esso è aumentato; ma il contributo — ancora da riscuotere — è rimasto fermo.

Con piani non bene definiti si corre il rischio di ottenere un contributo inadeguato alla spesa ed in percentuale minore a quella che si potrebbe ottenere se essi fossero presentati forniti di progetti esecutivi. Inoltre bisogna dire che il contributo non può essere riconosciuto adeguato quando viene accordato, come è avvenuto per il piano di elettrificazione, nella misura percentuale del 50 per cento della spesa prevista.

Vi è chi ha sostenuto altra volta, ed io sono

di questo parere, che almeno per i piani dell'articolo 8 il contributo dello Stato debba, in quanto siano approvati i piani, essere corrisposto nell'ammontare totale della spesa prevista. Ma, poichè in politica non bisogna mai essere troppo giuristi, ammettiamo che il contributo possa essere determinato in misura percentuale. Poichè l'articolo 8 dello Statuto prevede tali contributi per l'esecuzione dei piani che non trovano capienza nelle entrate ordinarie della Regione, il concorso di questa dovrebbe essere molto ridotto, più che altro figurativo. Non si può ammettere che il contributo dello Stato si riduca a percentuali come quella adottata per il piano di elettrificazione. Non si possono accettare senza protesta soluzioni di questo genere.

Per evitare pericoli del genere, bisogna guardarsi dall'intraprendere l'esecuzione di un qualche programma che non sia stato preventivamente discusso ed approvato. Un programma per l'edilizia scolastica, come tutti sappiamo conoscendo l'assoluta inadeguatezza dell'edilizia scolastica in Sardegna, non può essere attuato nè in uno nè in un paio d'anni e dovrebbe andare sull'ordine dei 25 - 30 miliardi pur limitandosi all'indispensabile ed alla eliminazione delle indecenze! Non diciamo quindi che con la previsione in bilancio di un contributo di 1.200 milioni per un piano speciale in materia abbiamo risolto in misura apprezzabile un problema di tanta mole! Le enunciazioni del bilancio, che debbono essere fondate su previsioni serie, sono affidamenti dati all'opinione pubblica. Noi non abbiamo il diritto di ingannarla! La Giunta, per dare simili affidamenti dovrebbe godere nei riguardi del Governo di una grande autorità e simpatia politica quale di tutto cuore le auguro, ma quale fino ad ora non è mai riuscita ad avere.

Ecco perchè dico che la previsione di questo capitolo del bilancio è estremamente imprudente. La maggiore imprudenza — mi perdonino il rilievo i colleghi che ne fanno parte — è stata commessa dalla Commissione integrata per il bilancio, che ha aumentato le previsioni in entrata della Giunta. Anche questa imprudenza della Commissione è segno manifesto del pec-

cato dal quale pochi vanno esenti. Anche in sede di Commissione affiorano troppo spesso le aspirazioni personali dei singoli consiglieri. Vecchio malanno che non si manifesta soltanto in occasione della discussione del bilancio!

Nella discussione di singole leggi si rivela spesso vedute troppo personalistiche in favore di interessi di ristrettissime cerchie di persone. Non si può legiferare in questo modo! Bisogna avere la forza di superare il particolare per operare nel generale; altrimenti la Regione ed i singoli consiglieri regionali perderanno, invece di acquistare, prestigio ed autorevolezza politica.

Riconosciamo pure francamente che per soddisfare le richieste di stanziamenti di questo o di quel consigliere troppo spesso si ricorre all'espedito di « gonfiare » le previsioni di entrata!

Non nego tuttavia che un miglioramento sia stato conseguito nell'appuramento di qualche cespite patrimoniale. Un esempio si ritrova nella relazione della Giunta, quando si accenna alle entrate della peschiera di Santa Giusta. E' una piccola entrata; tuttavia essa ci insegna che, ficcandoci dentro bene il naso, la Regione è riuscita a far aumentare sensibilmente le entrate, sfatando il luogo comune che gli enti pubblici amministrano sempre male. A proposito di questa peschiera, vorrei domandare alla Giunta, ed in modo particolare all'Assessore alle finanze, se si è sicuri che nella gestione della peschiera di Santa Giusta la mediazione del Consorzio Nazionale delle Cooperative sia utile alla Regione ed ai lavoratori. Io ho grave ragione di dubitarne. Mi risulta che si è verificata una preoccupante diminuzione dei redditi dei lavoratori, e una lenta, ma continua diserzione degli stessi lavoratori dalle file della cooperativa che li riunisce, benchè non si tratti di una cooperativa nella quale lotte politiche interne determinino defezioni. Le notizie di cui dispongo dicono che guadagna troppo il Consorzio delle cooperative e troppo poco la cooperativa e che, precisamente in conseguenza di ciò, sono diminuiti i redditi dei singoli lavoratori.

Anche altre volte ho dovuto constatare che,

pur rendendo servizi utili alla cooperativa, il Consorzio li fa pagare troppo salati. L'Assessore alle finanze, che so molto sensibile agli interessi del lavoro, non farebbe male a vedere meglio le cose e apportare i rimedi opportuni.

Un altro accenno alla necessità di aumentare le entrate lo si ritrova a proposito dei proventi del demanio minerario. I 17 milioni di entrata a questo titolo, che da anni non diminuiscono e non crescono, non soddisfano nessuno. Tuttavia io non vi nascondo le mie esitazioni a questo riguardo. Ricerare l'aumento dei redditi derivanti dal demanio minerario attraverso l'aumento dei canoni per i permessi e le concessioni, è lo stesso che scontare in partenza l'insuccesso. Col legittimo desiderio di incrementare le entrate concorre l'interesse della collettività regionale a favorire lo sviluppo delle ricerche e la trasformazione di queste, quanto prima sia possibile, in concessioni. Dobbiamo renderci conto che operiamo su un campo minato. L'aumento indiscriminato dei canoni può provocare l'abbandono di un certo numero di permessi di ricerca. Poco male se si tratta di permessi inattivi; ma è difficile stabilire in questa materia esatti criteri di discriminazione, e l'Assessore all'industria lo sa meglio di me. Altra difficoltà deriva dalla perpetuità delle concessioni più importanti che noi abbiamo ereditato dalla precedente gestione governativa.

A mio modo di vedere lo scopo non si può, razionalmente e senza pericolo di danni, conseguire se non attraverso un agganciamento del reddito demaniale al reddito netto delle singole concessioni. Preciso: delle sole concessioni minerarie e non anche dei permessi di ricerca; altrimenti corriamo il rischio di perdere capra e cavoli. Un certo miglioramento si potrà conseguire realizzando una maggiore adesione dell'imposta di ricchezza mobile all'effettivo reddito conseguito in Sardegna dalle imprese aventi sede fuori dell'Isola. Poco importa se, in questo modo, l'aumento si produrrà sotto il nome dell'imposta di ricchezza mobile invece che sotto il titolo dei canoni minerari.

Su questa strada siamo già in virtù delle nuove disposizioni circa la determinazione dei redditi conseguiti in Sardegna da queste imprese

che concorrono a formare il reddito globale di esse. Certo, la nostra influenza nell'accertamento di tali redditi non si svolgerà senza contrasti. Bisognerà tuttavia trovare il modo per non farsi sopraffare. Se vogliamo ancora operare sui canoni, mi pare si debba istituire un canone integrativo di concessione sotto forma di partecipazione agli utili. Una tale soluzione è anche prevista dal testo unico delle leggi minerarie. Poichè il concedente può nell'atto di concessione imporre condizioni di questo genere. Il sistema consentirebbe soprattutto di rendersi conto dell'effettiva consistenza del nostro demanio minerario e della bontà o meno dei metodi di sfruttamento adottati dai concessionari. Ma, appunto per questo, troverà forti resistenze da parte di costoro, che non gradiscono certo farci conoscere i loro conti di esercizio.

Altre opposizioni all'adozione di tale sistema verranno dai titolari delle concessioni in atto, molte delle quali hanno carattere di perpetuità. Tuttavia io ritengo che il carattere perpetuo della concessione non possa impedire la modificazione del canone, giacchè altrimenti la concessione si trasformerebbe in privilegio insopportabile, che varrebbe la pena di abolire subito con una legge di carattere eversivo. Tuttavia le difficoltà vi saranno.

Questi brevi accenni dimostrano quanto sia infido il terreno sul quale si deve operare e pertanto è illusorio far previsioni di forti aumenti di entrate a breve scadenza in questo campo. Certo è che bisogna uscire dal presente stato delle cose; bisogna trarre da questi imprenditori in misura proporzionata, decentemente proporzionata, ai redditi che essi conseguono in Sardegna; redditi che si producono con carattere continuativo perchè temporanee crisi di mercato, anche se ricorrenti, poco contano di fronte ai lautissimi guadagni dei periodi di favorevole congiuntura, anch'essi frequentemente ricorrenti. Se un miglioramento della situazione non si conseguisse per altra via, bisognerebbe studiare almeno il modo di costringere gli imprenditori ad impiegare altri capitali o parte del reddito in opere che creino condizioni di miglior sviluppo per le zone nelle quali operano.

L'esame di questo problema, come l'esame di

ogni altro problema di incremento delle entrate regionali, conduce, in definitiva, alla constatazione di valore generale che il sistema dello Statuto sardo è insoddisfacente. La situazione della Sardegna è tale da imporre, se si vuole operare in termini di leale applicazione del principio di solidarietà nazionale, la rinuncia dello Stato a percepire la maggior parte dei tributi che esso preleva nell'Isola. Lo Stato deve essere l'ultimo a percepire tributi in Sardegna. Esso è invece il primo, a scapito della Regione e degli Enti locali. In pratica, dobbiamo riconoscere che la parte meno autonomista dello Statuto regionale sardo è quella che riguarda le finanze regionali. E ciò perchè, quando si discusse lo Statuto speciale, troppi ebbero paura di distinguere le entrate della Regione da quelle dello Stato; mentre la salvezza era in tale distinzione e nella riduzione al minimo necessario per riconoscere l'appartenenza della Sardegna alla grande famiglia nazionale dei cespiti riservati allo Stato. Ragioni di moralità pubblica dovrebbero imporre allo Stato di accontentarsi di pochissime entrate, almeno fino a quando il livello economico e sociale dell'Isola non giunga al livello delle altre regioni e sia posto rimedio alla rapina operata in Sardegna per secoli.

Non sarà un discorso simpatico; ma occorre riconoscere che il contrasto fra Nord e Sud Italia, determinato dalla prevalenza degli investimenti dello Stato nel Nord, è ancora attuale. La nuova Repubblica Italiana non lo ha ancora risolto. Ancor oggi si bada troppo a non pestare i calli alle regioni più progredite. Si ha paura di « spennarle » nella giusta misura per rimediare al malgoverno passato. Si sente perfino il bisogno di giustificare le spese della Cassa per il Mezzogiorno con l'avvertimento che grande parte di esse si riversano, per forniture diverse, nelle industrie del Nord. La verità è che la frattura tra Nord e Sud si manifesta in qualsiasi programma di sviluppo formulato dallo Stato. Quando noi arriviamo a discutere, i piani sono già definiti sul metro della necessità di non creare difficoltà alle già esistenti industrie del Nord. Normalmente sono prese in considerazione soltanto le possibilità

di assorbimento del mercato nazionale, già servito dalle industrie del Nord.

Al Sud restano le briciole. Lo abbiamo constatato quando la Cassa per il Mezzogiorno ha adottato un ordine di priorità per i suoi investimenti per l'industrializzazione del Mezzogiorno. In siffatta situazione, anche il bilancio regionale deve contribuire alla formazione della nuova mentalità dei cittadini della Sardegna, aprendo il campo a qualsiasi utile iniziativa, senza preclusioni di sorta. Contemporaneamente alle riduzioni dei prelevamenti dello Stato dall'economia isolana, si dovrebbe creare il senso di responsabilità dei cittadini sardi. Affermo, anche se l'affermazione è controproducente ai fini elettorali, che i Sardi dovrebbero sentire impellente la necessità di levare le imposte in proprio nome. E' corruttrice della coscienza pubblica anche la magnificazione dei benefici recati dalla Regione con l'attribuzione del merito di non aver fatto ricorso all'imposizione di alcun nuovo tributo proprio. E' male che la Regione non abbia avuta la possibilità concreta di applicare proprie imposte; noi non avremmo dovuto rigettare da noi questa responsabilità; l'avremmo dovuta ricercare.

Sarebbe stato meglio addirittura adottare il sistema di attribuire alla Regione l'intera potestà tributaria, ponendo a suo carico un modesto contributo alle spese nazionali. Bisogna distruggere l'odio al « Fisco », eredità feudale dei tempi in cui i prelevamenti fiscali servivano ad impinguare le casse dei signorotti. Il fisco, per un popolo moderno, è il più importante strumento di giustizia sociale. Le imposte servono per ridistribuire nel modo migliore il reddito; senza di che, l'appassionata invocazione che ho udito dal collega Deriu di una politica sociale, che tutti reclamiamo, resta vana perchè dominata dalla paura.

COVACIVICH. Non è paura; non ne abbiamo la possibilità.

SOGGIU PIERO. Bisogna procurarsi la possibilità nel modo che ho già indicato. Non ci soddisfano le dichiarazioni di simpatia degli organi responsabili dello Stato. Lo Stato deve ri-

conoscere le nostre possibilità economiche in linea politica; e quindi il riconoscimento deve ricevere la sanzione del Parlamento. Una volta che siano ridotte le pretese dello Stato, noi potremo trovare i mezzi anche per procedere ad una saggia bonifica sociale. E' impossibile, per esempio, trovare nella presente situazione i mezzi necessari ai nostri Comuni per risolvere i loro bisogni. La questione deve essere posta nei termini da me indicati, altrimenti continueremo a sentir ripetere le bolse lodi che i Sardi sono eroi in guerra e bravi in pace, che meritano ogni simpatia, che sono migliori dei Siciliani perchè creano meno fastidi al Governo centrale; ma i problemi non si risolveranno... Neppure quelli che il collega Cottoni oggi ha altrimenti impostato contribuendo validamente alla elevazione del tono della discussione sul bilancio che l'onorevole Consiglio va conducendo più profondamente di quanto non sia avvenuto altre volte.

Voglio prendermi la riposante soddisfazione di constatare questo progresso nel tono delle nostre discussioni. Se io dovessi farmi un programma di orientamento, direi che lo scopo finalistico di una sana politica autonomistica dovrebbe essere questo: tutti gli Enti locali che operano nel seno della Regione, dovranno cambiare radicalmente tutto il sistema interventista per via di percentuali e di anticipazioni al quale la vecchia legislazione che abbiamo ereditato ci tiene legati. I Comuni devono avere i loro redditi; e ne devono avere tanti quanti bastano per soddisfare tutti i bisogni della comunità locale. E' dovere dei cittadini conoscere il costo della vita comunale e adoperarsi perchè essa arrivi ad un livello non inferiore a quello di ogni altro popolo civile. Il primo Ente al quale io riconosco il diritto di imposizione è perciò il Comune. Esso deve infatti provvedere a soddisfare i bisogni primordiali della vita in società. Gli amministratori dei Comuni devono sentirsi onorati della facoltà di impostare i tributi necessari in proporzione alla capacità contributiva degli amministratori e con criteri di ragionevole progressività.

E' questo il solo modo di creare una coscienza

fiscale. Allora i Comuni non saranno più costretti a piatire, attraverso l'onorevole Tal dei Tali od attraverso l'amico Tal dei Tali, il piccolo o il grosso lavoro pubblico di interesse locale. Potranno provvedere direttamente o dignitosamente con i propri mezzi e col credito a cui potranno fare ricorso facendo capitale dell'incremento delle proprie entrate. Tutt'al più sarà necessaria in qualche caso una integrazione a titolo di solidarietà regionale o nazionale. Diminuirebbe così anche la fortuna degli imbonitori elettorali, giacchè ogni Comune sarebbe arbitro del proprio avvenire. Naturalmente, bisognerebbe sgravare le finanze comunali da taluni oneri che oggi sopportano. Altre volte io ho parlato, ad esempio, dell'ingiustizia di far sopportare ai Comuni gran parte della spesa per l'edilizia scolastica elementare. E' questo un servizio squisitamente di Stato: lo Stato non può sottrarsi all'obbligo di fornire un minimo di istruzione a tutti i cittadini; è quindi logico che ne sopporti interamente le spese.

Bisogna quindi modificare l'ipocrita legislazione italiana in materia, in virtù della quale lo Stato appare elargitore di contributi ai Comuni per la costruzione di edifici scolastici che servono per un servizio proprio. Nè questa è la sola incongruenza della legislazione italiana in materia di ripartizione degli oneri per opere pubbliche. Da decenni si gioca allo scarica-barile dalle spalle dello Stato alle spalle degli enti periferici degli oneri per servizi di competenza statale.

Mi si può obiettare che questa è politica *in fieri*, che richiede profonde modificazioni della legislazione vigente. Ciò non toglie, però, che la Regione debba adottare questa direttiva, perchè lo Stato, per nostra fortuna, non mette a carico di essa gli oneri che lo Stato lascia ingiustamente a carico degli Enti locali. Se la Regione rifiutasse sistematicamente di intervenire con i propri fondi nei suddetti campi di attività non propria, avrebbe il merito di porre in termini chiari il problema. La situazione, probabilmente, in un primo tempo diventerebbe più grave; ma giungerebbe, in compenso, più rapidamente a maturazione per una soluzione equa. Nella ricerca della soluzione, la posizione della Regione sarebbe, naturalmente, quella

della strenua difesa degli interessi degli Enti locali. E, così, l'onorevole Serra sarebbe liberato dall'incubo, che la bontà del suo animo ingigantisce, delle pressioni, che gli vengono da molti Enti finanziariamente dissestati, che egli non riesce a soddisfare. Altrimenti io farò il facile profeta predicendogli che per un bel pezzo continuerà a dormire sonni poco tranquilli!

Vorrei aggiungere, per coloro che sperano nel radicale mutamento della situazione in conseguenza dell'assunzione da parte della Regione del controllo degli Enti locali, che essa, fino a quando non sarà modificata la legislazione vigente e lo Stato non si deciderà ad intervenire con fondi veramente cospicui, permetterà soltanto di impedire qualche sopruso.

Di fatto, le disponibilità finanziarie dei Comuni non aumenteranno di molto. Basterà ricordare gli articoli 128 e 129 della Costituzione e l'articolo 43 dello Statuto speciale. In buona sostanza — meno che per le Province — la determinazione delle attribuzioni e delle competenze degli Enti locali non spetta alla Regione, ma è riservata alla legislazione dello Stato. Occorrerebbe sempre la riforma della legislazione dello Stato o la modificazione dello Statuto speciale per dare maggiori possibilità di intervento alla Regione.

Non risolveremo certamente il problema in sede di discussione del bilancio, ed è chiaro che sarà necessario tornarvi con apposito largo dibattito. Frattanto mi pare che si debba riconoscere che la risoluzione della generalità di problemi, alla quale sembra che tutti coloro che sono intervenuti nella presente discussione aspirino, non può conseguirsi che facendo ricorso agli ormai troppo famosi articoli 8 e 13 dello Statuto speciale. Abbiamo però visto la miserevole sorte toccata al primo piano speciale impostato sull'articolo 8; ed intravediamo quella ancor più travagliata che attende il Piano di rinascita previsto dall'articolo 13; per quanto qualche passo in avanti sia stato fatto, è evidente la riluttanza del Governo a varare il Piano con carattere di specialità regionale e con la larghezza di mezzi necessaria perchè sia rispettato l'impegno politico contenuto nello Statuto speciale e perchè l'esecuzione del piano

produca i benefici che lo Statuto stesso voleva determinare.

Io non starò, certamente, a criticare il principio informatore dell'articolo 13 dello Statuto. Tutti abbiamo voluto l'inclusione di detto articolo nello Statuto, non soltanto per la prospettiva di grandi investimenti proiettati nel futuro, ma soprattutto perchè tutti eravamo consci della disastrosa situazione nella quale ci trovavamo e ci troviamo, la quale richiede un grande sforzo iniziale di attrezzatura generale in ogni campo di attività, da quello dei Comuni a quelli della Regione e dello Stato, per dare l'avvio al naturale sviluppo economico e sociale della Sardegna. Si trattava, fra l'altro, di porre una questione di giusta perequazione sul piano nazionale. Ma è stato un grave errore l'affidarsi esclusivamente alle determinazioni esecutive future da parte del Governo e del Parlamento.

Io credo poco alla sensibilità politica della comunità nazionale, della quale la Sardegna rappresenta numericamente una parte minima.

Credo di più alla forza degli interessi. Dovevamo preoccuparci di assicurarci, per subito, contributi di solidarietà, da impiegare sotto la nostra esclusiva responsabilità, in misura tale da consentirci di determinare, con le opportune provvidenze, il richiamo in Sardegna di potenti forze economiche e demografiche, i cui interessi avrebbero necessariamente solidarizzato con quelli più propriamente locali ed impedito allo Stato di tornare indietro rispetto agli impegni assunti. Così come esso è, non è vero che il Piano previsto dall'articolo 13 rappresenti la parte più autonomistica dello Statuto. Essa è la meno autonomistica; è soltanto rivendicativa dei diritti misconosciuti ingiustamente in passato.

La sostanza dell'autonomia è nelle norme che riconoscono il diritto di autodecisione della Regione nelle materie che rientrano nella competenza legislativa di essa e nelle funzioni amministrative che questa deve esercitare come conseguenza della competenza legislativa. Il Piano dell'articolo 13 può servire, tutt'al più, a creare migliori condizioni di partenza per lo svolgimento dell'attività autonomistica della Regione.

La stessa funzione riparatrice compete anche all'articolo 8 dello Statuto speciale, con portata limitata a particolari settori, ma con maggiore contenuto autonomistico, in quanto, una volta ottenuto il contributo, la Regione resta più libera nell'esecuzione del piano particolare al quale il contributo si riferisce. Bene quindi ha fatto a suo tempo la Regione ad impedire che nella legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno si facesse confusione fra l'articolo 13, concepito ed approvato ai fini sopra detti, e l'attività della Cassa destinata ad operare in settori ben delimitati per risolvere particolari problemi, se pure di grande importanza. Basterà, infatti, considerare che se si volessero risolvere soltanto gli insoluti problemi dei singoli Comuni sardi occorrerebbero centinaia di miliardi.

Dopo le premesse di ordine generale ed i riferimenti esemplificativi fatti fin qui, potrei chiudere a questo punto la mia discussione, giacchè chiari appaiono i motivi del mio giudizio negativo sul bilancio presentato al Consiglio. Ma poichè io non voglio assumere il ruolo della catapulta puramente demolitrice, riconosco che in questo bilancio la percentuale delle spese per investimenti direttamente od indirettamente produttivi è superiore a quella analoga del bilancio dello Stato, pur non essendo ancora soddisfacente.

Per quanto riguarda le spese generali, debbo avvertire che il loro complesso comincia a preoccupare. Opportunamente sceverando nelle diverse rubriche le voci che ad esse si riferiscono, si desume che esse rappresentano circa il 9 per cento del totale del bilancio. Signori della Giunta, il 9 per cento, tenuto conto del fatto che l'organizzazione degli Uffici regionali è ancora imperfetta, comincia a preoccupare. Questa percentuale, se professate sinceramente i principi che avete enunciato nella relazione al bilancio, non dovrebbe essere superata con l'organizzazione definitiva degli uffici e dei servizi. Evidentemente c'è già qualche ingranaggio che non funziona bene, e bisogna non correre il rischio che questo ingranaggio funzioni sempre peggio, con il passaggio alla organizzazione definitiva.

Per quanto riguarda l'asserita concentrazione degli sforzi nei tre settori dei lavori pubblici, dell'agricoltura e dell'industria, debbo avanzare le mie riserve.

Raggruppando le spese relative ai tre settori, mi è risultato che esse raggiungono la cifra complessiva di 7.500 - 7.600 milioni, pur comprendendovi le spese per i servizi e quelle per investimenti soltanto indirettamente produttivi. Poichè il totale delle spese previste in bilancio ammonta a circa 13 miliardi, ciò significa che 5 miliardi e 400 milioni vanno ad altre spese. Si tratta dunque di una concentrazione per modo di dire.

SERRA. Tenga conto anche degli ospedali, dei cantieri di lavoro eccetera; tutto ciò che è costruzione è investimento.

SOGGIU PIERO. Nei miei calcoli può esservi qualche errore, ma non credo di essere incorso in gravi inesattezze. Piuttosto, l'interruzione dell'onorevole Serra dimostra che io non ritengo produttive ed opportune talune spese che egli ritiene tali. Non ho bisogno di ripetere che, a mio parere, la Regione deve rinunciare ad intervenire nei settori che non sono di sua stretta pertinenza e nei quali i suoi interventi finiscono per risultare necessariamente marginali e di scarso risultato pratico. E' inutile disperdere fondi soltanto per procurarsi la soddisfazione di apporre, qua e là, cartelli che indicano ai pochi che li leggono l'intervento della Regione. Anche dal punto di vista propagandistico il sistema deve essere riprovato. La Regione apparirà « il socio minore » dello Stato e degli altri Enti che hanno competenza in quei settori. Io credo che, anche indulgendo al sistema che io combatto, ma in misura minore di quanto finora è stato fatto, si potrebbe comodamente recuperare un altro miliardo e mezzo da passare ai settori nei quali la Giunta dice di voler concentrare gli sforzi.

La situazione appare più grave quando si esamina in qual modo sono predisposti gli interventi. Dei lavori pubblici ho già parlato; non mi soffermo oltre, quindi, sull'eccessivo frazionamento di spese e sulla incompiutezza delle

opere. Le spese per il turismo sono un poco il ritornello delle nostre critiche a tutti i bilanci annuali. Anche quest'anno, nonostante la soppressione del vecchio capitolo dal quale ciò risultava troppo macroscopicamente, quasi tutti i fondi destinati al turismo sono praticamente devoluti all'E.S.I.T. Devo richiamare ancora una volta l'attenzione del Consiglio sulla legge istitutiva dell'E.S.I.T., che non consente acrobazie di questo genere. Inoltre, l'E.S.I.T. non ha finora mantenuto le sue iniziative nei limiti segnati dalla legge istitutiva. Questa dice che solo eccezionalmente l'E.S.I.T. può prendere certe iniziative e, soprattutto, che deve evitare particolari gestioni. Si è invece dedicato alla costruzione di alberghi, la cui gestione gli ricadrà sulle spalle perchè, a causa della loro scarsa capacità ricettiva e della loro ubicazione, non troverà chi ne assuma l'esercizio senza forti contributi. Ed è puerile credere che il movimento turistico in Sardegna possa essere generato dalla costruzione di alberghi senza la creazione delle altre attrezzature necessarie a che il turista trovi facile l'accesso e piacevole il soggiorno nelle località nelle quali vengono costruiti alberghi! Impegnarsi nella costruzione di alberghi, che è funzione propria dell'iniziativa privata, la quale, tra l'altro, dispone di notevoli agevolazioni per effetto della legge per il credito alberghiero, significa disperdere energie. Tutto al più può essere opportuno incrementare i fondi per il credito alberghiero.

Perchè la Regione non spende invece queste centinaia di milioni, giacchè di centinaia di milioni effettivamente si tratta, in opere pubbliche d'interesse turistico, le quali offrono, fra l'altro, il vantaggio di riuscire utili anche per lo svolgimento di attività di carattere agricolo, industriale e commerciale?

Perchè, per esempio, si costruisce l'albergo a S. Leonardo — località che pure mi sta particolarmente a cuore — quando la Cassa per il Mezzogiorno e gli altri programmi, nazionali e regionali, non hanno permesso di completare una strada decente per arrivarci? Se la Regione aveva quattrini da spendere, non era molto più conveniente spenderli per sistemare la strada di accesso e per dotare di energia

elettrica, di acquedotto e di fognatura l'amenità oggi in abbandono? Gli albergatori sarebbero venuti da sé per costruire alberghi, e la Regione avrebbe avuto la soddisfazione di avere reso possibile la creazione di un centro turistico. Ora c'è l'albergo senza il centro turistico.

E' evidente che manca la capacità di allestire un programma di sviluppo del turismo. Tale incapacità ci ha impedito di ottenere sostanziali interventi della Cassa per il Mezzogiorno nel settore del turismo, nel quale essa ha invece largamente operato nelle altre regioni. E ciò proprio perchè anche alla Cassa per il Mezzogiorno la Giunta ha proposto di costruire alberghi. Io, poi, non posso approvare il sistema di devolvere all'E.S.I.T. fondi per l'esecuzione di opere di carattere pubblico delle quali l'Assessorato ai lavori pubblici può curare la diretta esecuzione. In tal modo si raddoppiano, quanto meno, le spese di amministrazione, che anche l'E.S.I.T. deve sopportare, dopo che le ha già sopportate l'amministrazione diretta regionale. A non contare che si lascia all'E.S.I.T. la scelta delle opere.

L'E.S.I.T. deve svolgere le funzioni che gli ha assegnato la legge istitutiva, e che principalmente consistono nel risvegliare le iniziative di cui l'ambiente economico è capace. A questo fine io ebbi l'onore di difendere a denti stretti dai banchi della Giunta la creazione dell'E.S.I.T. quando fuori e dentro quest'aula si levava grande rumore contro la sua istituzione. Non per farne un'organizzazione incapace di prendere una qualsiasi iniziativa che non sia interamente pagata dalla Regione! Nelle intenzioni della legge l'E.S.I.T. doveva essere un organismo agile suscitatore di energie; non una mosca cocchiera!

Un brevissimo accenno, perchè non mi si dica che le passo sotto silenzio, alle spese dell'Assessorato all'igiene, sanità e pubblica istruzione, dove trovo ancora dispersioni. Limite le osservazioni a due sole voci: ospedali e lotta antitubercolare. E' inutile che io dica quanto mi stia a cuore che gli ospedali possano accogliere decorosamente tutti quelli che hanno bisogno di ricovero ed assistenza ospedaliera

e che vorrei far guarire tutti i tubercolotici senza abbandonarne uno al suo tragico destino. Ma lo Stato non ha finora riconosciuto alla Regione le funzioni che in materia le spettano a norma dell'articolo 6 dello Statuto speciale e...

SERRA. Qui bisogna mostrare i denti!

SOGGIU PIERO. D'accordo, ma io non posso ammettere che la Regione debba intervenire per pagare rette di cura per gente l'avvenuto ricovero della quale dimostra che vi è capienza nei luoghi di cura.

SERRA. E' avvenuto l'inverso.

SOGGIU PIERO. Ad ogni modo non si può ammettere che debba intervenire la Regione a colmare le deficienze dei luoghi di cura quando il coltello è tenuto per il manico dallo Stato, che ha riservato al suo bilancio i proventi dei tributi istituiti per sopperire a questo servizio. In questo modo il contribuente sardo paga due volte perchè paga i tributi che lo Stato riversa in Sardegna in misura inadeguata e paga alla Regione le somme che essa deve prelevare dal suo bilancio per integrare i servizi dello Stato. Io sarei disposto anche ad applicare in Sardegna un'imposta speciale perchè si possa fare in Sardegna la lotta integrale contro la tubercolosi, a condizione però che lo Stato passi alla Regione quella parte della torta nazionale che, in materia, ci spetta. In tal caso noi dovremmo avere tanto senso civico da addossarci anche maggiori oneri di quelli che oggi sopportiamo. Finora invece la Regione è stata umiliata in posizioni mortificanti, anche di fronte ad organi periferici dello Stato, quando ha voluto intervenire in materia di sanità pubblica.

Questa questione deve essere risolta in sede d'approvazione di norme di attuazione dello Statuto od in sede di definizione di migliori e leali rapporti politici tra Stato e Regione; ma deve essere chiaramente e sollecitamente risolta!

Deve finire il sistema di contare furbescamente sulle casse della Regione per spese che, in occasione della determinazione delle entrate regionali, furono considerate a carico dello Sta-

II LEGISLATURA

XXXII SEDUTA

19 DICEMBRE 1953

to e perciò non calcolate nel fabbisogno finanziario della Regione. Così deve finire il defatigante sistema di discutere la percentuale dell'I.G.E. da assegnare annualmente alla Regione, perchè altrimenti non riusciremo mai a definire un bilancio e continueremo a sbranarci a vicenda nella distribuzione tra i diversi capitoli di spesa delle nostre magre risorse. Ciascuno di noi vorrebbe poter non trascurare nessun settore, ma, nella situazione di imbarazzo attuale, se vogliamo fare qualche cosa di costruttivo, e se vogliamo crearci una valida posizione nei confronti dello Stato, non resta che disinteressarci di tutti i settori nei quali lo Stato afferma la sua preminenza. In compenso, appariranno almeno chiare le influenze modificatrici della politica regionale sull'ambiente isolano.

Qualche osservazione ancora sui criteri enunciati nella relazione della Giunta a proposito di investimenti. Per esempio, non mi sento di approvare il principio che la Regione debba fornire agli agricoltori l'intero fabbisogno per la trasformazione agraria. Questa è puerile demagogia, onorevole Presidente della Giunta. Chi può promettere tutto? Chi ha diritto di chiedere tutto per le proprie iniziative, anche se esse presentano un interesse sociale? Perchè si promette una legge per il credito agrario che dovrebbe fornire la differenza fra il costo totale della trasformazione e la parte di esso coperta dal contributo a fondo perduto già previsto dalle leggi vigenti, quando si sa che nella migliore delle ipotesi si reperirà un miliardo per credito di miglioramento e credito di esercizio messi insieme e quando sappiamo che le richieste di contributi a fondo perduto fino ad oggi presentate sono rimaste inevase per lo meno per il 50 per cento? Ha una idea la Giunta dei fondi occorrenti per rendere operanti le norme della legge regionale 46, che, in armonia con l'articolo 42 della legge sulla bonifica integrale e della legge nazionale 31 dicembre 1947, numero 1744, impongono l'obbligo della trasformazione secondo i « piani generali di bonifica »? E perchè i « piani generali », che potrebbero contribuire a razionalizzare lo sviluppo della trasformazione agraria ed a graduare gli interventi pubblici opportunamente, non si fanno?

Le leggi che ho citato prevedono che in taluni casi i proprietari possono essere costretti, pena la espropriazione, a vendere una parte della proprietà per investire il ricavato nella trasformazione del rimanente. Ed ora volete promettere tutto?

Noi non vogliamo essere corresponsabili di una tale demagogia che rasenta l'immoralità!

Noi resisteremo al progetto di legge sull'argomento preparato dalla Giunta; cominciamo quindi col resistere alle impostazioni di bilancio fatte in previsione della sua approvazione. Desideriamo in proposito una risposta non equivoca dall'onorevole Presidente della Giunta e dall'onorevole Assessore all'agricoltura.

Concludo. Il nuovo esercizio finanziario è alle porte. Il senso della realtà e la coscienza di pubblici amministratori ci possono consigliare di approvare, con le opportune riserve, anche un bilancio che non soddisfa pienamente. Ma sia ben chiaro che noi del Partito Sardo d'Azione non possiamo votare questo bilancio così com'è. Ancora una volta, perciò, io rinnovo alla Giunta in termini precisi la domanda se essa può acconsentire almeno a parziali modifiche. Se le sue posizioni sono rigide, noi lasceremo che essa bruci da sola nella camicia di Nesso che ha voluto indossare e voteremo contro il bilancio. Sia ben chiaro per la pace delle nostre e delle vostre coscienze!

Domando venia all'onorevole Consiglio se rispondo all'onorevole Colia che vuol sapere qualcosa dell'Ente Sardo di Eletticità da me che della Presidenza di detto Ente sono stato recentemente investito. Penso che avrebbe fatto meglio a chiederne alla Giunta, giacchè la mia appartenenza al Consiglio regionale non mi autorizza a sottrarmi, quale Presidente dell'Ente, alle direttive della Giunta medesima, che ne risponde in linea politica di fronte all'onorevole Consiglio. Posso dirgli che mi sono risolto ad accettare l'incarico per espletarlo avendo di mira soltanto gli scopi assegnati all'Ente dalle leggi istitutive. Ho fiducia nella leale osservanza di dette leggi da parte dell'onorevole Presidente della Giunta che l'incarico mi ha conferito; e non ho ragione per temere che la Giunta voglia impartire all'amministrazione dell'Ente di-

rettive contrarie alla politica che l'onorevole Consiglio ha intrapreso con la pressochè unanime approvazione di quelle leggi. Se, contro le mie previsioni, qualcosa di simile dovesse avvenire, assicuro il collega Colia che rassegnerei immediatamente le dimissioni dall'incarico ricevuto.

Aggiungo nel precisare che parte delle critiche da me mosse al progetto di bilancio derivano dalla constatazione che troppe volte esso si discosta dall'ispirazione sociale della collettività sarda, alla quale invece bene rispondono le direttive finora seguite dalla Regione in materia di energia elettrica. Sono perciò conseguente con me stesso quando nego la mia approvazione al bilancio per i motivi che ho illustrato.

Credo che ciò risponda al dovere personale, mio e del mio Gruppo, di contribuire allo sforzo

della più utile impostazione del bilancio. E' il mio modo, onorevole Colia ed onorevoli colleghi tutti, di affermare in concreto, nonostante i contrasti in più di uno degli argomenti in discussione, la fiducia del Gruppo politico al quale appartengo nell'avvenire degli Istituti regionali e della nostra terra.

PRESIDENTE. I nostri lavori continueranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 22.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1955